

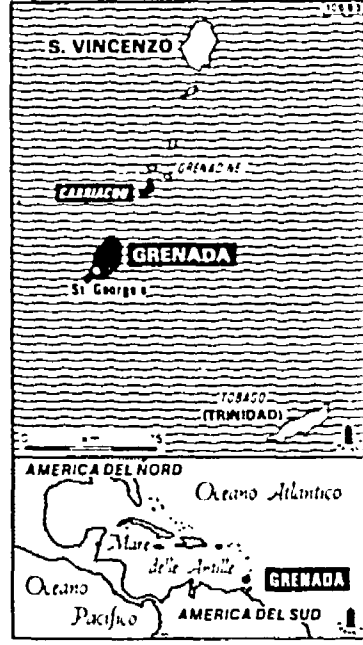
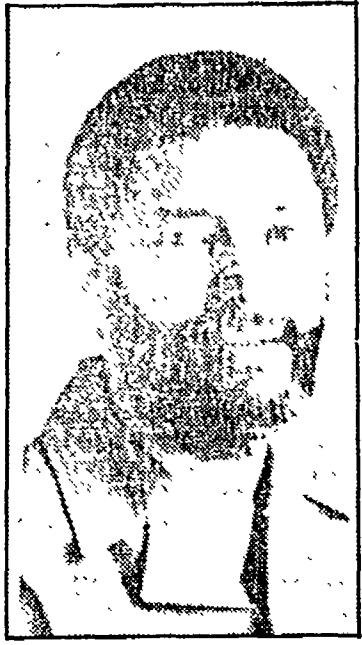
GRENADA

I militari al potere nell'isola dei Caraibi

Assassinato Maurice Bishop

Il primo ministro, insieme a tre ministri, ucciso in uno scontro davanti al quartier generale dell'esercito - Da una settimana agli arresti, era stato liberato da una folla di suoi sostenitori - Dal 1979 era a capo di un governo progressista

ST. GEORGE'S - Tragica e sanguinosa conclusione ha avuto ieri la crisi politica nell'isola di Grenada, nei Caraibi. Il primo ministro Maurice Bishop, che la settimana scorsa era stato messo agli arresti domiciliari, è stato ucciso insieme a tre ministri e altri due dirigenti sindacali in uno scontro a fuoco di fronte a Fort Rupert, quartier generale delle forze armate di Grenada. Il primo ministro era stato liberato da una folla di 3.000 suoi sostenitori e si era messo alla testa di un corteo che ha preso d'assalto la sede delle forze armate disarmando e uccidendo due soldati di guardia. I feriti sono almeno 40. Questa la versione fornita ieri dal capo dell'esercito, generale Hudson Austin, che ha annunciato che il potere è ora in mano di un «consiglio militare rivoluzionario» da lui presieduto. Questo ha imposto nell'isola un rigido coprifuoco fino a lunedì.



rale Hudson Austin ha anche affermato che il «consiglio militare rivoluzionario» ha assunto i pieni poteri legislativi ed esecutivi e ha accusato Bishop di essere «un contro-rivoluzionario». Nel partito progressista al potere, il «New Jewel», si erano recentemente manifestati dissensi tra Bishop e il suo vice primo ministro, Bernard Coard, capo dell'ala più radicale e dottrinario del partito. La crisi era scoppiata una settimana fa poche ore dopo il ritorno del primo ministro Bishop da un viaggio a Budapest, Praga e L'Avana. Appena giunto a St. George's, Bishop aveva affermato che si stava preparando un complotto contro di lui per eliminarlo. Subito dopo veniva messo agli arresti nella sua casa in un quartiere della capitale.

Secondo altre testimonianze, raccolte nella vicina isola di Barbados, Bishop sarebbe invece stato «giustiziato» dopo essersi arreso. Secondo testimoni oculari, Bishop, sanguinante per una ferita, avrebbe alzato le mani in segno di resa e si sarebbe consegnato alle forze armate. Solo in seguito i soldati avrebbero passato per le armi lui e i cinque suoi sostenitori. Si tratta del ministro degli Esteri Unison Whiteman (insieme a Bishop uno dei leader storici della rivoluzione di Grenada), il ministro per gli Alloggi, Norris Bain, il ministro della Pubblica Istruzione, signora Jaquelin Creft, e i leader sindacali Vincent Noel e Fitrop Bain. Nel suo annuncio, trasmesso da «Radio Grenada libera», il gene-

Schiacciato da oppositori dottrinari

Il percorso fino a quel momento è assicurato al «governo popolare» un periodo più o meno lungo da mettere a profitto per l'edificazione pacifica. In linea di fatto, gli esiti di quella missione e la cautela mostrata nell'opera di riforma delle strutture economiche facevano prevalere il buon senso e la creatività sulle spinte che, da opposte sponde, ma obiettivamente convergenti, premevano per un omologazione rispetto ad altri «modelli»: da una parte, la destra statunitense, aveva a descrivere Bishop come un «Fidel Castro di lingua inglese», e quindi come un avversario da liquidare, prima o poi, dall'altra gli elementi del «New Jewel», più legati a una visione dottrinarista. Si può intuire che abbiamo perciò suscitato malumori e critiche.

Ma la strage di mercoledì — un'autentica carneficina, destinata a lasciare un segno nelle coscienze di una popolazione pacifica e civile — pone interrogativi che vanno ben oltre questa problematica. Con Bishop e Whiteman scompaiono infatti i capi storici dei due movimenti la cui confluenza portò nel marzo del '73 alla nascita del «New Jewel» e che guidarono la lotta contro il regime di Sir Eric Gairy; rispettivamente, il MAP (Movement for Assemblies of the People) e il Jewel (Joint Endeavor for Welfare, Education and Liberation). Tenuto conto degli altri dirigenti trucidati e di quelli esposti ai colpi della repressione (come Kenrick Radix, ministro della giustizia, che ha guidato la pri-

EMIGRAZIONE

Approvata la proposta del PCI

Esenzione dal decreto sulla previdenza per i cittadini all'estero

Mentre scriviamo questa nota, il decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, è all'inizio del suo cammino legislativo. Ciò non è ancora stato votato, essendo appena iniziata la discussione generale. Ci vorrà ancora qualche giorno per il voto della Camera dei deputati. Ciò nonostante, ci sembra certa l'approvazione della proposta avanzata dal Partito comunista per esentare i cittadini residenti all'estero, proposta cui abbiamo accennato nella nostra rubrica venerdì scorso.

Inoltre la norma che può avrebbe colpito i nostri connazionali all'estero è quella contenuta all'art. 8 riguardante la pensione di invalidità. Tale pensione non verrà attribuita (e se già in corso viene revocata) nel caso in cui l'assicurato o il pensionato, di età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia, siano percettori di redditi da lavoro dipendente o autonomo o professionale o di impresa per un importo lordo... superiore a tre volte l'ammontare del trattamento minimo del fondo pensioni.

Delegazione all'INPS per le pensioni degli emigrati

Una delegazione comprendente tutti i segretari delle Federazioni del PCI all'estero: Farina, Rizzo, Parisi, Ippolito, Cecere, Marzi, Pianaro, Baldan, oltre a Cascardò dell'Argentina e alla compagna Rita Riccio della sezione Emigrazione del PCI si è incontrata all'INPS nazionale con il vicepresidente Claudio Truffi ed alcuni suoi collaboratori. Nel corso di un lungo colloquio sono stati affrontati temi di grande interesse per gli italiani emigrati sui quali è stato richiesto un particolare impegno dell'INPS: in primo luogo i ritardi nell'espletamento delle pratiche di pensione e quelli nel pagamento periodico di esse; lo stato di censimento condotto da parte dell'INPS tra le nostre comunità all'estero; il processo di decentramento dell'Istituto in sedi regionali e le conseguenze per le pratiche concernenti gli emigrati; l'assunzione di personale specializzato nei rapporti con gli istituti di previdenza esteri sia al centro sia, attraverso anche l'apertura di appositi uffici, nelle capitali di maggiore presenza di lavoratori italiani.

Dai segretari delle Federazioni

Discussa l'impostazione della Conferenza del PCI sull'emigrazione

Propoendo alla Direzione del PCI la convocazione di una Conferenza sull'emigrazione per gli inizi dell'anno prossimo, i comunisti vogliono mettere in campo tutte le proprie forze affinché il problema «emigrazione» diventi davvero una questione nazionale. Questo, in sintesi, il senso dell'incontro tenutosi la settimana scorsa presso la Direzione del Partito e a cui hanno partecipato i compagni della sezione Emigrazione e i segretari delle Federazioni del PCI all'estero (Farina, Rizzo, Parisi, Ippolito, Cecere, Marzi, Baldan, Pianaro, nonché Pompei dell'Australia e Cascardò dell'Argentina). Dopo otto anni dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione i problemi dei nostri lavoratori all'estero e delle loro famiglie (lavoro, parità dei diritti, scuola e cultura, comitati consolari, rimesse, pensioni, rientri in Italia, informazione e RAI-TV, voto, ristrutturazione rete consolare ecc.) sono più urgenti e gravi che mai, perché la DC e tutti i governi che ha diretto di cui ha fatto parte in tutti questi anni, non hanno mai avuto una politica credibile per l'emigrazione, tranne — come si diceva giustamente nel dibattito — nel periodo 1976-79 quando il governo e la maggioranza (di cui faceva parte anche il PCI) avviarono le prime iniziative legislative, proposte già alla Conferenza nazionale dell'emigrazione nel marzo 1975 e che poi sono rimaste lettera morta.

Recentemente sono stati pubblicati i dati ISTAT sui movimenti degli emigrati italiani da e per l'estero. Per il 1982 si registra innanzitutto una inversione nei flussi migratori: il totale dei nuovi emigrati è infatti di 98.241 unità contro 92.423 rientranti, con un saldo negativo di 5.818 unità. Aumento dunque del movimento da e per l'estero di circa 20.000 emigrati, riportando l'insieme degli espatri e rimpatri ad una cifra che si avvicina a 200.000, mentre per riscontrare un saldo negativo (cioè un maggior numero di nuovi emigrati rispetto a coloro che rientrano dall'estero) bisogna risalire al 1972. Dai dati risulta anche che il 78% dei movimenti avviene all'interno dei paesi europei (Francia, RFT e Svizzera), mentre gli espatri avvengono nel nord da Piemonte (33.342), Lombardia (9.442) e Veneto (10.802); nel sud invece, il primato spetta alla Sicilia (17.345), poi la Puglia (12.344) e la Campania (10.925).

Dirigenti del PCI alla Farnesina

Ricevuti da Andreotti i segretari di Federazione

Come avevamo il giorno stesso riferito, una delegazione di segretari delle Federazioni del PCI all'estero, di cui facevano parte i compagni Farina (Zurigo), Baldan (Belgio), Ippolito (Colonia), Pianaro (Lussemburgo), Barbaro (Australia), oltre al compagno Gianni Giadresco, è stata ricevuta alla Farnesina dal ministro degli Esteri, on. Giulio Andreotti. I rappresentanti del PCI all'estero hanno espresso l'apprezzamento per quanto di positivo vi è nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Craxi e nel messaggio agli emigrati del ministro degli Esteri Andreotti. Insieme alla richiesta di una rapida approvazione delle leggi riguardanti l'emigrazione (in primo luogo l'istituzione dei Comitati consolari), i rappresentanti delle Federazioni del PCI all'estero, hanno sollecitato una iniziativa del governo presso la CEE e i governi dei Paesi dove risiedono gli emigrati italiani allo scopo di garantire il rispetto e la tutela dei loro diritti civili e politici e delle norme della CEE sul lavoro e sulla scuola.

MOZAMBICO-GRAN BRETAGNA

Samora Machel da Londra: un appello di pace per l'Africa

Dal nostro corrispondente LONDRA — Pace e stabilità nell'Africa meridionale: questo è l'obiettivo supremo che il Mozambico invita gli stati europei a fare proprio. E nell'interesse della collettività internazionale promuovere la distensione e lo sviluppo tra tutti i paesi dell'Africa australe contro ogni minaccia, guerra d'attrito e piani di destabilizzazione, portati avanti dal regime bianco di Pretoria. Al termine di un lungo viaggio in varie capitali europee, il presidente Samora Machel ha rivolto il suo messaggio di fiducia e di speranza al governo di Londra, probabilmente l'interlocutore più importante in questa eccezionale iniziativa diplomatica del Mozambico. Samora Machel (che è accompagnato dal ministro degli Esteri e da altri due membri del governo) ha già visitato il Portogallo, la Francia, la Jugoslavia, l'Olanda e il Belgio. Raccolgendo ovunque consensi e sostegno. L'incontro di ieri con la signora Thatcher giunge al culmine di un viaggio inteso a stimolare la cooperazione economica, gli accordi commerciali e gli investimenti. Tutti gli osservatori mettono in risalto il clima di cordialità dei colloqui in un'occasione da tempo attesa e più volte rinviata, prima a causa delle difficoltà che l'atteggiamento aggressivo del Sudafrica crea al regime del Frelimo e poi per le elezioni generali del giugno scorso in Gran Bretagna. Il Mozambico chiede ora un maggiore coinvolgimento del capitale e dall'assistenza tecnica occidentale per i suoi progetti di sviluppo nei settori chiave dell'economia locale: le miniere, le prospezioni petrolifere, l'industria manifatturiera. Si mostra pronto ad associarsi con i paesi della convenzione di Lomé. Sollecita anche una qualche misura di assistenza nell'equipaggiamento e nell'addestramento militare. Ma, al fondo del discorso complessivo che investe il futuro del paese, c'è la questione della stabilità e della coesistenza regionale insidiata dalla gorante manovra sudafricana. Samora Machel cerca un punto di comune interesse con gli stati europei nel consolidamento delle prospettive di crescita economica e di evoluzione sociale per tutti i paesi dell'Africa australe. In questo quadro, che mira a garantire gli equilibri di fondo per l'intera regione, il Mozambico vede con favore l'adozione di progetti produttivi a partecipazione occidentale che non pregiudichino e non contraddicano i suoi fini di potenziamento economico, di giustizia sociale e di emancipazione generale.



LONDRA — Il presidente del Mozambico Samora Machel con Margaret Thatcher

Indipendenza nazionale durante quindici anni tra tensioni, scontri e logoranti negoziati. Anche oggi il Mozambico ha un ruolo centrale, non fosse altro come punto di riferimento e raccordo logistico obbligato per gli stati dall'Africa anglosassone come Zimbabwe e Malawi. La serie di incursioni, attentati, sabotaggi, istigati ed eseguiti dalle forze del Sudafrica mette a repentaglio la pace e lo sviluppo di tutta la regione, prepara nuove e più pericolose contraccolpe. Il governo del Frelimo, che da anni assiste con ogni mezzo diplomatico il movimento di liberazione e di indipendenza della Namibia, parla un altro linguaggio. Indica obiettivi concreti e positivi. Ed è questo appello che non può lasciare indifferente chi, a Londra, sappia recepire e farlo proprio.

Antonio Bronda

TURCHIA

Una denuncia europea: le elezioni sono «una farsa»

LISBONA — Circa 200 mila persone sono state arrestate e settecento sono morte in Turchia dal colpo di Stato militare del settembre del 1980. La denuncia è stata fatta a Lisbona dal Comitato europeo per la difesa dei rifugiati e degli immigrati. Le violazioni dei diritti umani, principalmente esecuzioni, torture e repressioni contro politici e attivisti di sinistra, sono state il tema principale di una conferenza stampa del comitato, fondato a Basilea nell'ottobre del 1982 e al quale appartengono membri di dodici Paesi europei, Italia inclusa. Il comitato ha rilevato che nonostante le autorità di Ankara tentino di dare una immagine democratica del paese, la situazione in Turchia è drammatica e le elezioni legislative fissate a novembre «saranno una farsa» ed ha sottolineato che il Consiglio d'Europa ha reso noto che non accetterà come membro alcun rappresentante del prossimo pseudo-parlamento turco.

BRASILE

Stato d'assedio, il Parlamento boccia misure d'austerità

BRASILIA — La proclamazione da parte del governo dello stato d'emergenza nella capitale per 60 giorni, la bocciatura, da parte del Parlamento, di una proposta di legge del governo, contenente durissime misure di austerità per far fronte alla grave crisi economica: sono i due avvenimenti che negli ultimi ventiquattrore hanno acuito ulteriormente la crisi nel Paese. Lo stato d'emergenza, proclamato ieri mattina, aveva lo scopo di bloccare le proteste della popolazione contro le proposte di austerità. Ma non è bastato a convincere i deputati dell'opposizione e alcuni franchi tiratori del partito di governo che hanno ieri pomeriggio deciso di bocciare l'intero pacchetto. Pattuito con il Fondo monetario internazionale, prevedeva la riduzione dei salari ai dipendenti pubblici e una revisione del meccanismo di indicizzazione dei salari.

WELL di ROLLO. Una passione che osò sfidare Dio. Logo of ROLLO watch brand.

PORTOGALLO

Base militare per gli USA nelle Azzorre

LISBONA — Il nuovo accordo per l'impiego militare della base di Lajes, nelle isole Azzorre, dovrebbe essere sottoscritto a Lisbona, agli inizi di dicembre, nell'ambito di una breve visita che il segretario di Stato americano Shultz dovrebbe compiere in Portogallo. Lo afferma il giornale «Azzoriano-Orientale» che cita una fonte del ministero degli Esteri portoghese. Il quotidiano rileva che la presenza di Shultz darà alla cerimonia della firma degli accordi una grande rilevanza pubblica.

Alla Svizzera l'ospedale italiano di Lugano?

I deputati comunisti Giadresco, Trebbi e Santoreno hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se corrispondano a verità le allarmanti notizie secondo cui l'assemblea dei soci dell'ospedale italiano di Lugano avrebbe deciso l'adesione all'Ente ospedaliero ticinese cancellando il legame con il nostro Paese, con una decisione la cui legalità appare molto dubbia (anche per l'assenza della maggioranza dei soci all'atto della decisione).

Brevi

Filippine: il regime ammette l'arresto di 108 persone. MANILA — Il governo filippino ha ammesso ieri l'arresto di 108 persone nelle recenti manifestazioni antigovernative dopo l'assassinio dell'opponente del regime, Benigno Aquino. Delle persone arrestate, 87 sono state accusate di violenza alla ribelle. Un resto considerato del regime sgravesimo.